**Incontri di Catechesi 2015-2016. “Avrò cura di te”. I sacramenti della guarigione**

 ***“Quante volte dovrò perdonare?”*** 

L’argomento è centrale: se uno non sa di questo argomento, se non ha dimestichezza nell’ambito del perdono, della misericordia, non sa di cristianesimo.

Gesù Cristo è misericordia:***<< Quante volte dovrò perdonare a mio fratello?».***

Questa frase si trova al versetto 21 del cap. 18 del Vangelo di Matteo

è importante capire un po’ perché c’è questa domanda da parte di Pietro, che è, appunto, colui, che pronuncia questa frase.

*«Gesù, chiama a sé un bambino lo pone in mezzo a loro e dice: In verità vi dico: se non vi convertite e diventerete come dei bambini non entrerete proprio nel Regno dei Cieli, perciò, chiunque diventerà piccolo come questo bambino, sarà il più grande nel regno dei Cieli».*

Qui la corsa è all’incontrario, cioè è una corsa a farsi piccoli, a farsi ridimensionare dal Regno dei Cieli, che richiede tutto il contrario di una logica di autoaffermazione.

Continuo: *«...e chi accoglie nel mio nome un bambino come questo accoglie me*». Arriva un bimbo ed è arrivato Dio....

*«Chi, invece, scandalizza anche uno solo di questi piccoli che credono in me, sarebbe meglio per lui che gli fosse appesa al collo una macina girata dall’asino e fosse gettato negli abissi del mare».* Quanto è duro! Scandalizzare un piccolo... gravissimo!

Attenzione però, scandalizzare un piccolo non vuol dire semplicemente, per esempio, far riferimento a certe porcherie che certi cristiani possono fare e che sono tragica cronaca, cose di cui, guardate, con quanta durezza il Signore ne parla...; no, non vuol dire solamente questo.

Scandalo, nella etimologia della parola greca, indica contrapposizione: quando due cose sbattono l’una contro l’altra. Dunque l’idea dello scandalo, non è tanto l’idea del fatto di andare sui giornali, no; scandalo è quando si creano contrapposizioni, ed ancor di più, quando si mette nel cuore di un piccolo la rivalità, il fatto di dover primeggiare.

Immagino che, grazie a Dio, nessuno di voi abbia detto a suo figlio "fatti valere, sii il primo" o abbia messo nel cuore di un bambino la rivalità. "Devi essere primo, devi superare gli altri"..., mai successo di creare faziosità?... Meglio mettersi una macina al collo e buttarsi nel mare che mettere nel cuore di un bambino la rivalità.

Dice ancora: «...è inevitabile che avvengano scandali, ma guai a l’uomo per colpa del quale avviene lo scandalo». E’ inevitabile, la gente rivaleggia, la gente crea partiti, demonizzazioni. Purtroppo è inevitabile, perché l’uomo crede di avere il compito di superare il prossimo, di sentirsi migliore del prossimo. Quello strano gusto che abbiamo a parlar male dell’altro..., è perché quando tiri giù l’altro ti elevi tu; parlar male degli altri è un modo per consolarsi, cioè "io farò schifo, ma tu fai più schifo di me".

«E’ inevitabile che avvengano scandali, ma guai all’uomo che per colpa del quale avviene lo scandalo...

...Se la tua mano o il tuo piede ti è occasione di scandalo...»

Noi pensiamo spesso che questa parola riguardi un po’ la purezza e vari altri peccati, no; qui si sta parlando dello scandalo, cioè delle contrapposizioni, della rivalità tra fratelli. Se la tua mano o il tuo piede dà occasione agli altri di creare antagonismi, taglialo: meglio tagliare via un tuo membro, piuttosto che tagliare un fratello...; sta entrando nell’argomento. ... È meglio entrare nella vita monco o zoppo che avere due mani e due piedi ed essere gettato nel fuoco eterno, nel luogo che spetta a chi crea antagonismi.

«...e se il tuo occhio è occasione di scandalo, cavalo, gettalo via da te, è meglio per te entrare nella vita con un occhio solo che avere due occhi ed essere gettato nella Geenna del fuoco».

S. Giovanni Crisostomo dice: Ma perché hai i denti? ... Per acciaccare la lingua, per questo Dio ti ha donato i denti, cioè per non dire stupida ggini, per non dire cattiverie, per non emettere giudizi: meglio che la tua lingua sanguini piuttosto che sia l’origine di una maldicenza, l’origine di una cattiveria che contrappone le persone.

«Guardatevi dal disprezzare uno solo di questi piccoli, perché vi dico che i loro angeli nel cielo vedono sempre la faccia del Padre mio che è nei Cieli».

Infatti, è venuto il Figlio dell’uomo a salvare ciò che era perduto...; attenzione perché più è piccolo e più è sicuro che il suo angelo veda il volto di Dio; che bella espressione per dire quanto il più piccolo e il più facilmente disprezzabile sia prezioso agli occhi di Dio!

Per continuare, *«...se un uomo ha cento pecore e ne smarrisce una non lascerà forse le novantanove sui monti per andare in cerca di quella perduta? Se gli riesce di ritrovarla, in verità vi dico, si rallegrerà più per quella che per le novantanove che non si erano smarrite. Così il Padre vostro: non vuole che si perda neanche uno solo di questi piccoli».* La va a cercare!

La Chiesa è chiamata ad esercitare la misericordia, è chiamata ad esercitare la speranza rispetto ad ogni uomo, perché in ogni uomo, anche nel più torbido, nel più corrotto, c’è una pecora perduta. In ogni uomo c’è qualche cosa di perduto da ritrovare, anche colui che noi potremmo definire il peggiore, Dio lo sta cercando La misericordia di Dio vuol dire essere rigenerati, «crediamo in un solo battesimo per il perdono dei peccati», che cosa vuol dire? Che crediamo nel sacramento della rigenerazione, che crea uomini nuovi. Il perdono di Dio cambia; mentre nella misericordia il concetto è che cambia chi ce l’aveva con te e ti ha perdonato - ma forse tu resti lo stesso citrullo di prima -, nel concetto ebraico di misericordia, invece, cambia chi è perdonato, i tuoi peccati sono assolti... Ed allora, a chi rimetterete i peccati saranno rimessi, ma a chi non li rimetterete resteranno non rimessi; l’atto è vostro, siete voi che non li rimettete, cioè voi avete una missione e se compirete questa missione cambierete le persone, gli darete la vita nuova ma, se non lo farete queste rimarranno poverette come sono.

È un discorso di responsabilità, cioè i cristiani hanno la capacità - e non solo i sacerdoti ma tutti i cristiani - di far presente ciò che Dio scioglie nel cielo e, sciogliendolo anche sulla terra, di cambiare le persone.

Se non sono i cristiani a parlare del perdono di Dio, ma chi lo può fare? Nessun altro. Se non li rimetterete resteranno non rimessi.

*«In verità vi dico, se due di voi sulla terra si accorderanno per domandare qualunque cosa al Padre mio che è nei Cieli, ve la concederà, perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome Io sono in mezzo a loro».*

Il centro della frase, sottolineata dalla seconda parte: «se due di voi sulla terra si accorderanno per domandare qualcosa»..., è l’accordo; è l’accordo la loro forza; «...perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome»..., è il nome di Cristo che ci unisce, è lì la forza; il fatto è che la forza della preghiera è la comunione, cioè la relazione di unità.

Passa come discorso ecclesiastico perché sta parlando della Chiesa: è una chiamata alla comunione, una comunione ordinata, intelligente. Ognuno ha il proprio ministero e si chiama comunione gerarchica - "Hierarchica communio" è la definizione tecnica -, ed indica quel luogo dove ognuno ha il proprio posto, la propria missione ed è questo che diventa la potenza della preghiera della Chiesa. Accordarsi, avere lo stesso cuore, "corcordis", avere comunione autentica.

Avendo capito il discorso - non come noi che i discorsi precedenti li abbiamo fatti diventare delle accuse -, Pietro si avvicinò e chiese: «Signore quante volte dovrò perdonare al mio fratello se pecca contro di me». Quante volte dovrò perdonare?

Quante volte dovrò perdonare mio marito che mi manca di carità gravemente? Quante volte dovrò perdonare mio padre che mi ferisce? Quante volte dovrò perdonare un mio collega di lavoro che mi fa un’ingiustizia? Quante volte dovrò perdonare i tradimenti, le slealtà, le ferite? Pietro chiede: «fino a sette volte?». E’ tantissimo!

Tuo marito ti potrà tradire sette volte? Quando lo hai sposato gli hai promesso di essergli fedele nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia..., il che significa che quando tu per me sei malattia, cioè mi fai ammalare, io ti sarò fedele..., anche quando mi darai dolore.

L’amore è vero se è senza condizioni. "Io ti amo però...", allora tu mi ami solamente a condizione. L’amore è un atto unilaterale, non è che ami perché l’altro ti ama, l’amore non si deve pretendere da nessuno.

Perdonare sette volte è tantissimo, ma proprio tanto; ma Gesù risponde: «non ti dico fino a sette ma settanta volte sette». È tantissimo!... È chiaro che è paradossale, ma non c’è limite al perdono, non esiste nessun caso in cui sia sbagliato perdonare; bisogna perdonare sempre, vuol dire che non esiste una volta che hai colmato la misura.

Per comprendere meglio, vi è una parabola: *«Il Regno dei cieli è simile ad un Re che vuole fare i conti con i suoi servi…>>*Bisogna entrare in una logica: c’è un debito che nessuno può pagare e non possiamo dire: "se mi do da fare mi rimetto in paro", perché i nostri peccati hanno una legge intrinseca..., una volta che li hai fatti non è vero che rimedi, si può cambiare atteggiamento, si può iniziare a fare il bene, ma il male fatto rimane. Attenti.

Ancora: “Signore sai che ti amo", e il Signore: "Pasci le mie pecorelle"; per tre volte il Signore gli pone la stessa domanda e alla terza volta Pietro si intristisce, rispondendogli: "Signore tu sai tutto, tu sai che ti amo". Perchè il Signore glielo domanda tre volte? Perché per tre volte Pietro lo ha rinnegato. Gesù lo tortura fino ad arrivare a quella tristezza..., la tristezza di dire: per tre volte ti ho rinnegato, tu sai che ora ti amo, ma non ti ho amato sempre.

«Tardi ti amai», dice Sant’Agostino, ...è portare un dolore nel cuore.

S. Francesco piangeva; abbiamo una delle poche riproduzioni di Francesco in cui si asciuga le lacrime, è una delle riproduzioni più antiche, credo fatta quando il Santo era ancora in vita. Le fonti parlano di questa frase, che non è attribuibile direttamente a Francesco, però ne mostra bene lo spirito: "Piango l’amore non amato". Piangere l’amore non amato, piangere il proprio peccato... è una cosa importante!

Pietro deve diventare triste. Giuseppe per perdonare i suoi fratelli li tortura: li fa andare, tornare, non si fa riconoscere subito; lui li ha perdonati ma sono loro che devono capire..., e capiscono solo quando Giuda dice ai fratelli: "Ora ci ritorna addosso quello che abbiamo fatto; ma non vi ricordate il fratello che abbiamo venduto?".

È importante patire la propria impotenza di fronte al male fatto, è importante che questa tristezza entri nel nostro cuore, è importante che noi ricordiamo che sono sempre diecimila talenti i nostri peccati, cioè non possiamo pagare, nessuno di noi può dire: "abbi pazienza con me, e rimedio tutto!"... Ma che rimedio e rimedio, quello che è perso è perso, quello che è rotto è rotto. Quante volte Dio deve riaggiustare la nostra vita e ricominciare da capo... E dobbiamo pensare anche al bene che non abbiamo fatto, pure questo è peccato, anzi, i peccati veri sono quelli di omissione.

Come è facile parlare con te quando hai riconosciuto il tuo errore, come sei tenero con gli altri quel giorno, come sei disposto a guardare gli altri con dolcezza, come ti arrabbi meno. Chesterton diceva: «I giovani sono innocenti e amano la giustizia, i vecchi sono colpevoli ed amano la misericordia». La saggezza dovrebbe farti avere questo senso di un debito impagabile, un debito che non pagherai.

Noi cristiani non siamo chiamati a non fare il male ma siamo chiamati a fare il bene. Ripeto che i grandi peccati sono quelli di omissione. C’è qualcosa di bello che dovevamo fare e che non abbiamo fatto e quello manca: la parola che non hai detto, la pazienza che non hai esercitato, il servizio che non hai fatto con amore.

È importante questa tristezza. Perché? Dove voglio arrivare? Voglio arrivare ad un punto ben preciso.

«Quante volte dovrò perdonare a mio fratello?». E’interessante: "dovrò". Il dovere qui può avere due colori: è una legge che mi obbliga a farlo... e sembrerebbe questa la domanda. Gesù vuole rovesciare l’argomento: "Dovrò" perché sono costretto, "dovrò" perché non posso fare altrimenti, non è un problema di legge è un problema di urgenza e devo perdonare.

Perdonare è una salvezza, perché è l’unica maniera per rispondere ai nostri peccati. Se il tuo problema è perdonare, vuol dire che il processo è ancora molto lungo per te..., perché tu credi che il perdono sia una elargizione, tu sei buono e l’altro è cattivo e tu lo perdoni. Tu sei cattivo e hai nel perdono da esercitare verso il prossimo la tua occasione per rispondere, un pochino, al male che hai fatto con il perdono. «Il mio peccato mi sta sempre dinanzi», dice Davide nel Salmo, dopo aver riconosciuto il suo peccato.

Il perdono non è una cosa che si deve forzare a manifestare, sorge con la coscienza della propria povertà.

Qualcuno potrebbe dire: "Io faccio peccati più piccoli degli altri", ma se così parli la nobiltà di Dio ti è molto estranea ed io ti rispondo così: "dice il Vangelo: ‘perché guardi la pagliuzza che è nell’occhio di tuo fratello e non ti accorgi della trave che è nel tuo?’". Togli prima la trave dal tuo occhio, e così dopo ci potrai vedere bene per togliere la pagliuzza

dall’occhio di tuo fratello.

Ma perché il peccato dell’atro è sempre pagliuzza e d il mio sempre trave?

È una questione molto semplice. Io non mi condannerò per i peccati degli altri ma solo per i miei; saranno i miei peccati che mi manderanno fuori della grazia, i miei sono il mio problema. I peccati altrui mi fanno soffrire, ma non è ciò che entra dalla bocca che contamina l’uomo, dice il Vangelo, ma ciò che esce dal cuore sporca l’uomo. Se tu sei veramente innocente, il peccato dell’altro non ti entra dentro, resta suo. Quando ti entra dentro? Quando diventa un male tuo? Quando lo corrispondi.

Allora noi abbiamo l’urgenza di perdonare e Dio ci manda persone che esercitano nei nostri confronti la nostra possibilità di vivere il Suo perdono: "Signore, grazie, che mi dai questa occasione!"

C’è un detto dei Padri del deserto: ci sono due monaci, uno accanto all’altro, ed ogni tanto vanno in città per vendere i loro cesti di vimini. Ogni volta che ci vanno, c’è un tizio che va da uno di questi monaci e lo offende mortalmente. Il monaco, tranquillo, lo ringrazia; il suo compagno, ad un certo punto, gli chiede perché ringrazi colui che tanto lo ha offeso ed il monaco risponde che lo dovrebbe pagare perché gli permette di vivere il perdono dei peccati.

Bisognerebbe pagare colui che ci fa del male, perché in quel caso c’è la tua occasione..., che i tuoi peccati vengano perdonati. «Rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori».

Quante volte dovrò perdonare? Nella nostra esperienza di tutti i giorni..., normalmente sono un iroso, uno che reagisce male...: prego sempre con intensità il II° mistero doloroso dove Gesù viene catturato e flagellato alla colonna e gli chiedo: "quando mi darai mitezza, quando risponderò mitemente alle persone, come tu mi rispondi mitemente?". Offendi un uomo e vediamo come ti risponde, anche se è un uomo che prega sempre; tu prova ad offenderlo e vedrai quale è la sua reazione: sarà violenta, risponderà male e se tirerà fuori dal suo sacco ciò che ha dentro veramente, la giustizia, rabbia, allora non ha capito il perdono.

Dobbiamo pregare costantemente perché Dio ci dia una reazione mite come il Signore Gesù Cristo, perché i nostri conti con Dio non sono in pareggio; non so come voi siete messi, ma se Dio facesse i conti con me, io non me la cavo.

Se Dio applicasse con me i conti come deve, come sono, mi fulmina davanti a voi, perché è quello che mi merito, e non parlo per parlare; i miei peccati sono molto concreti, sono brutti e, nel passato, quando guardo la croce, vedo le mie impronte digitali, vedo come ho lasciato alcune persone della mia vita, come ho ferito e sono stato freddo con alcuni, quello che ho fatto a mio fratello e via dicendo.

Beati i misericordiosi perché troveranno misericordia. È misericordioso chi cerca misericordia, esercita il perdono chi cerca perdono; la misericordia nasce dalla coscienza della nostra povertà, del nostro debito, di un debito impagabile; se noi fossimo nella verità, se noi - semplicemente quelli che siamo qui -fossimo nella pura e semplice verità, oggi chi ci incontra incontrerebbe solo tenerezza, solo misericordia, solo benevolenza... perché siamo tutti molto indietro coi conti!